

ARCHIVES ET BIBLIOTHEQUES DE BELGIQUE
ARCHIEF- EN BIBLIOTHEEKWEZEN IN BELGIE

D1. LVII Nr. 1-2

1986

T. LVII N° 1-2

MISCELLANEA CARLOS WYFFELS

Elio LODOLINI, *La guerra di indipendenza degli
archivisti*

Brussel 1000 Bruxelles
Ruisbroekstraat 2-6 rue de Ruysbroeck

1987

LA GUERRA DI INDIPENDENZA DEGLI ARCHIVISTI

di

Elio LODOLINI

Professore di Archivistica, Università di Roma

1. Nel 1970 Yves Pérotin affermava che archivi e archivisti erano oggetti di disprezzo ("mépris") da parte dell'opinione pubblica (1); anzi, si chiedeva se parlando di disprezzo non fosse addirittura ancora ottimista, in quanto la società mostrava per loro "la plus totale indifférence" (2).

Paragonando archivi, biblioteche, documentazione, Pérotin affermava che "la place des archives se réduit, celle des bibliothèques se maintient, celle de la documentation s'étend" in tutti i tipi di società, nuove o tradizionali, socialiste o liberali, progredite o in via di sviluppo (3).

Anche se non possiamo condividere le affermazioni del collega francese – tanto più che alcune avevano indubbiamente carattere contingente, legate all'esperienza del "sessantotto" (4) –,

(1) Yves PEROTIN, *Les archivistes et le mépris*, in "La Gazette des Archives", n. s., n. 68, Paris, 1er trimestre 1970, pp. 7-23.

(2) Y. PEROTIN, *op. cit.*, p. 14, nota.

(3) Y. PEROTIN, *op. cit.*, p. 10.

(4) Pérotin descrive una visita da lui compiuta all'*Ecole des Chartes*: dopo aver parlato con due professori, "je demandai... (...) audience au soviet des élèves. Je fus aimablement reçu par des jeunes gens bien élevés et *intelligents* (je souligne, c'est important). Je les écoutai et ils m'écoutèrent. Les résultats de l'entretien furent tellement négatifs que je renonçai à poursuivre. J'avais découvert avec stupeur: 1^o, que toute l'ambition de ces jeunes chartistes était de devenir des "chercheurs" professionnels, vocable désignant pour moi des érudits-"nègres", des gens qui font des travaux difficiles, ingrats et mal payés pour permettre aux grands maîtres de construire leurs brillantes synthèses; 2^o, que même dans cette perspective – que, sans doute, je rabaisse alors qu'ils l'estimaient, eux, des plus nobles – ils ne voyaient guère l'intérêt d'une formation archivistique. Si je les ai compris, ils admettaient à la rigueur, dans l'hypothèse d'une survivance de l'Ecole, un enseignement de cette sorte comme un appendice à leurs études (sous forme d'année supplémentaire ou d'école professionnelle) pour ceux qui, doués de faibles capacités, décideraient, faute de mieux, de devenir bureaucrates, c'est-à-dire archivistes" (*op. cit.*, p. 13).

esse costituiscono indubbiamente la testimonianza di uno stato di disagio che di tanto in tanto si affaccia fra gli archivisti e che in passato ha posto addirittura in discussione il valore del lavoro archivistico (5).

2. Secondo una concezione abbastanza diffusa anche fra il pubblico così detto colto, l'archivio viene spesso accomunato alla biblioteca ovvero considerato come un semplice strumento per la ricerca storica; l'archivistica, per conseguenza, è considerata affine alla bibliologia o biblioteconomia ovvero inclusa fra discipline alle quali è attribuita la singolare denominazione di "ausiliarie della storia" (6).

Anche nella struttura organizzativa di alcuni Paesi, l'Amministrazione degli Archivi è unita a quella delle Biblioteche, sulla base di una pretesa affinità fra gli uni e le altre. Qui non criticiamo l'unificazione di tutte le Amministrazioni che gestiscono beni culturali (archivi, antichità e belle arti, biblioteche) in un'unica dipendenza ministeriale (Ministero della Cultura o analoghi); riteniamo invece errato l'abbinamento fra i soli archivi e biblioteche in quanto considerati particolarmente affini fra loro, men-

In conclusione, "je constate... (...) que 1^o le métier d'archiviste n'intéresse même plus les gens qui semblaient s'être tournés vers lui; 2^o que, même et surtout s'ils se considèrent comme des futurs historiens ou "chercheurs", nos jeunes chartistes ne portent aucun intérêt aux archives" (*op. cit.*, p. 14).

(5) Elio LODOLINI, *Il lavoro dell'archivista*, in "Archives et Bibliothèques de Belgique/Archief- en Bibliotheekwezen in België", XLVI, nn. 1-2, Bruxelles, 1975, pp. 151-158.

(6) Indubbiamente ogni disciplina è "ausiliaria" di quante fanno ad essa di volta in volta ricorso e si serve, reciprocamente, delle stesse e di altre discipline. Sotto questo aspetto è del tutto logica l'affermazione di Antonino Lombardo, secondo cui per l'archivista che svolge il lavoro di ordinamento di un fondo archivistico, la storia è "una scienza ausiliaria al suo compito": Antonino LOMBARDO, *Scambi internazionali tra gli Archivi o sul metodo delle ricerche archivistiche in campo internazionale*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", a. XVIII, n. 1, Roma, gennaio-aprile 1958, pp. 79-108, in cui la frase qui riportata è a p. 107. L'articolo è riprodotto in A. LOMBARDO, *Scritti archivistici*, Roma, Edizioni dell'ANAI, 1970, pp. 78-111, dove la stessa frase (p. 109) è stata però modificata con l'aggiunta di un "talvolta".

tre nell'ampia gamma dei beni culturali archivi e biblioteche sono, secondo noi, ai due estremi opposti.

Ancor più errata riteniamo l'inclusione di archivi o fondi archivistici fra il materiale di biblioteca o la dipendenza degli Archivi dalle Biblioteche od anche — caso di gran lunga meno frequente, ma che pure si verifica — la dipendenza delle Biblioteche dagli Archivi.

Esempi dell'inclusione di archivi e fondi archivistici fra il materiale di biblioteca si verificano un po' dovunque. Tavolta non esiste neppure un'Amministrazione degli Archivi, inglobata com'è in quella delle Biblioteche. Ricordiamo, ad esempio, che sino ad epoca non lontanissima la conservazione dei documenti fondamentali della Nazione (Dichiarazione di Indipendenza, Costituzione, fondi del Congresso continentale, ecc.), negli Stati Uniti d'America, era affidata alla "Divisione Manoscritti" della *Library of Congress* ed i *National Archives*, istituiti nel 1934, dovettero attendere sino al 1952 perché quei fondi e documenti fossero ad essi ceduti dalla Biblioteca del Congresso. In Australia, soltanto nel 1961 quella che sino ad allora era la *Archives Division* cessò di essere una dipendenza della Biblioteca nazionale e divenne il *Commonwealth Archives Office*, e la stessa cosa si verificò ancora più tardi per gli Archivi dei vari Stati della Federazione australiana. Proprio in Australia l'archivista e studioso statunitense di archivistica Theodore R. Schellenberg aveva affermato nel 1954 che "while libraries have often collected public archives, this practice is to be deprecated" (7).

Altrove la subordinazione degli archivi alle biblioteche esiste tuttora o viene addirittura creata *ex novo*. Ciò è avvenuto di recente, ad esempio, ad opera di alcune Regioni italiane. Fra le competenze delle Regioni rientrano quelle relative alle biblioteche ed ai musei dei Comuni e di altri enti, mentre la compe-

(7) T.R. SCHELLENBERG, *Modern Archives. Principles and Techniques*, F.W. Chesire, Melbourne — The Griffin Press, Adelaide, Australia, 1956. Quest'opera, di grande successo, è tratta da una serie di conferenze svolte in Australia nel 1954. Qui la citiamo da una ristampa statunitense della University of Chicago Press, Midway Reprint, 1975. La frase che riportiamo fra virgolette è a p. 20.

tenza in materia di vigilanza sugli archivi degli stessi Comuni è esclusivamente dello Stato. Alcune Regioni hanno aggirato l'ostacolo stabilendo ... che i Comuni consegnino il proprio archivio storico alla biblioteca comunale !

Un esempio significativo ci sembra essere costituito dalla struttura della massima organizzazione internazionale della cultura, l'UNESCO (la sigla significa appunto "United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization") nella quale un dipartimento o divisione si intitola ai settori "documentazione, biblioteche e archivi", elencati in quest'ordine non alfabetico (in inglese DLA, "Department of Documentation, Libraries and Archives", in francese DBA, "Département de la documentation, des bibliothèques et des archives", e DBA anche in spagnolo) e quindi "gerarchico" di importanza attribuita ai tre settori (8).

La rivista che dal 1947 al 1978 si intitolò "Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques" — nella quale si parlava anche di archivi, ricompresi sotto la voce "biblioteche" (9) — dal 1979 mutò il titolo in "Revue de l'Unesco pour la science de l'information, de la bibliothéconomie et de l'archivistique", quest'ultima puntualmente collocata all'ultimo posto — in ordine, sempre, non alfabetico, ma di importanza — anche nel titolo della rivista.

3. E'altresi sintomatico quanto avvenne in Italia nel vasto movimento di opinione che portò alla costituzione di un dicastero unico per la gestione di tutti i beni culturali, già considerati unitariamente, del resto, dal rivoluzionario art. 822 del Codice civile entrato in vigore il 21 aprile 1942. Negli studi e nelle proposte

(8) Abbiamo avuto, del resto — insieme con altri colleghi archivisti —, una personale conferma della scarsa conoscenza degli archivi da parte dell'UNESCO. Quando l'Organizzazione convocò, nel maggio 1970, un gruppo di dieci archivisti quali "consulenti" per definire le linee maestre per lo sviluppo degli archivi, i consulenti spesero molta fatica nel cercare di far comprendere agli esponenti dell'Organizzazione che gli archivi sono qualcosa di completamente diverso dalle biblioteche.

(9) La notizia della riunione indicata nella nota precedente è in "Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques", vol. XXIV, n° 6, Paris, novembre-décembre 1970, pp. 374-375.

per l'istituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali, gli archivi e le biblioteche furono costantemente accomunati fra loro e distinti, invece, dalle altre categorie di beni culturali.

La "Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio" (detta più brevemente "Commissione Franceschini" dal nome del suo Presidente), istituita con legge 26 aprile 1964, n. 310 (10), si suddivise in otto gruppi di studio di altrettanti argomenti. Ad uno dei gruppi, il quinto, fu affidato promiscuamente il tema "Biblioteche e Archivi" (anche in questo caso, elencati in ordine non alfabetico, e quindi di importanza). Il Coordinatore del gruppo nella "Introduzione" alla "indagine sui beni librari e archivistici" (11), esaminando le affinità e le differenze fra queste categorie di beni culturali, affermò fra l'altro: "Le connessioni tra le due categorie di beni (librari e archivistici) che formano oggetto della presente relazione sono talmente evidenti che sembra ozioso o inopportuno rilevarle" (12). Ne indicò comunque due punti: primo, la materia scrittoria (carattere, ci sembra, del tutto estrinseco); secondo, "che ambedue le categorie hanno prodotto nel tempo (e da un tempo assai lontano, da quando l'invenzione della scrittura ha portato ad una svolta di incalcolabile portata nella civiltà umana) due tipi di istituzioni, gli archivi e le biblioteche, che sebbene originariamente ben distinti anche cronologicamente (si deve ritenere che gli archivi hanno preceduto le biblioteche), si sono venuti sempre più configurando come affini, non solo per i caratteri interni ma anche e forse più per i caratteri esterni comuni degli oggetti da essi raccolti (scrittura e carta), e per una quantità di altri elementi inerenti allo svolgimento storico degli oggetti (per esempio interinfluenza delle forme esterne del libro manoscritto o stampato e del registro d'archivio) e degli stessi istituti

(10) I risultati dell'indagine della Commissione Franceschini sono stati raccolti in tre grossi volumi dal titolo *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, Roma, Casa ed. Colombo, 1967.

(11) *Per la salvezza...* cit., vol. I, pp. 567-672.

(12) Ivi, p. 572.

(per esempio nei modi di ordinamento e di conservazione)" (13).

A prescindere dall' affermazione secondo cui gli archivi e le biblioteche sarebbero nati ben distinti e si sarebbero poi venuti sempre più configurando come affini (se mai è vero esattamente il contrario, come rileva Arnaldo d'Addario) (14), non ci sembrano accettabili né il concetto che gli archivi "raccolgano" oggetti (una raccolta di documenti non ha nulla in comune con un archivio) né la conclusione secondo cui si sarebbe verificata una "interinfluenza" nei "modi di ordinamento" degli archivi e delle biblioteche : il metodo di ordinamento dell'archivio non ha e non può avere nulla in comune con l'ordinamento di una biblioteca.

E, ancora, in un "incontro con gli archivisti e i bibliotecari" svoltosi congiuntamente il 15 novembre 1965 (15), lo stesso Coordinatore del gruppo "biblioteche e archivi", rispondendo ad un archivista il quale aveva ricordato di non doversi dimenticare le differenze esistenti fra archivi e biblioteche, dichiarò che la Commissione Franceschini aveva ben presenti le sostanziali distinzioni dei due settori. "E' chiaro tuttavia — aggiunse — che l'affinità è innegabile : ed appare anche più chiaramente nel confronto con gli altri settori della tutela dei beni culturali, come quelli dell'archeologia, dei monumenti, dei beni paesistici" (16). A nostro avviso, proprio da quel confronto si rileva, al contrario, la maggiore affinità dei beni archivistici con quelli archeologici e monumentali e la diversità, invece, fra beni archivistici e beni librari. Lo avevamo rilevato vari anni prima, in un articolo destinato agli amici bibliotecari e pubblicato nella rivista dell'Amministrazione delle Biblioteche italiane, in cui avevamo affermato appunto la diversità fra archivi e biblioteche e l'affinità del lavoro del-

(13) *Ibidem*.

(14) Arnaldo d'ADDARIO, *Archivi e biblioteche : affinità e differenze*, in *Archivi, biblioteche ed editoria libraria per la formazione culturale della società italiana* (Atti del Convegno nazionale di Grottaferrata, 22-25 giugno 1978), Roma, Primaria Associazione cattolica "artistico-operaia", s.d., pp. 65-80.

(15) *Per la salvezza...* cit., vol. II, pp. 435-508.

(16) *Ivi*, p. 456.

l'archivista con quello dell'archeologo (17).

I cultori delle due discipline – archivistica e archeologia – erano già stati, del resto, accomunati nella ben nota, sprezzante definizione (nel "mépris" gli archivisti erano dunque in buona compagnia) "archivisti e archeologi, veri animaletti innocui e benefici" in *Teoria e storia della storiografia* di Benedetto Croce (18).

Istituito il Ministero per i Beni culturali e ambientali e conferita al Governo una delega per l'organizzazione del nuovo dicastero (art. 2 della legge 29 gennaio 1975, n. 5), furono costituite una Commissione consultiva interministeriale ed una Commissione parlamentare mista per predisporre il testo delle norme delegate.

(17) "L'attività più affine a quella dell'archivista ci sembra (...) quella dell'archeologo. (...) I singoli documenti possono dirci ben poco – se non, addirittura, trarci in inganno –, mentre, una volta ricostruito quel vincolo che in origine legava i documenti stessi, ne discende una perfetta e completa visione del mondo, dell'epoca, delle vicende cui quei documenti sono legati. Esattamente lo stesso avviene, nel campo dell'archeologia, per tante pietre ritrovate a caso o rimosse dalla loro sede: non sono che sassi, di ben scarso interesse o valore. Ma se quelle stesse pietre si lasciano là dov'erano in origine, o se possiamo ricostruire la loro collocazione originale, non ci troviamo più di fronte ad un mucchio di sassi, ma alle fondamenta di un tempio, di un'arena, di una città, che parlano ai nostri occhi e ci danno una diretta ed immediata testimonianza di civiltà, ci narrano la loro storia, ci descrivono l'organizzazione e la vita di un popolo.

"Altrettanto dicasi del vaso, della statuetta, dell'arma, del reperto archeologico in genere, scavato clandestinamente, senza che sia più possibile stabilirne la provenienza: è una semplice "curiosità" (così come un autografo, una miniatura, una *bullo* staccata dal relativo documento: casi che, purtroppo, ciascuno di noi ha avuto occasione di constatare chissà quante volte), con ben scarso interesse scientifico. Ma se quel reperto si inserisce in una serie di altri ritrovamenti, se si conosce il luogo in cui è stato trovato, se si mette in relazione con gli altri reperti che lo accompagnavano, eccolo diventare una ben più alta testimonianza di una civiltà, di una storia, di uno scambio culturale o commerciale fra popoli; ecco che l'insieme di tanti reperti assume un valore scientifico assolutamente incommensurabile rispetto a quello della somma dei "pezzi" singolarmente presi. Ed è questo, esattamente, il valore del documento nei confronti di un intero archivio" (Elio LODOLINI, *Biblioteche e archivi storici dei Comuni*, estr. da "Accademie e Biblioteche d'Italia", a. XXVI, n. 5, Roma, 1958. Il testo qui riportato fra virgolette è a pp. 5-6 dell'estratto).

(18) La prima edizione tedesca di questo libro – che raccoglie scritti apparsi in varie riviste nel 1912-1913 – è del 1915; la prima edizione italiana è del 1917. Qui citiamo dalla nona edizione, Bari, Laterza, 1966, p. 23.

In entrambe si riaffacciò la medesima erronea opinione circa una presunta maggiore affinità fra archivi e biblioteche che fra essi e gli altri beni culturali.

Uno dei membri della Commissione consultiva interministeriale propose, il 27 giugno 1975, l' "unificazione degli uffici centrali per gli archivi ed i beni librari" (19) ("uffici centrali" fu la denominazione che si prevedeva di assegnare a quelle che sino ad allora si erano chiamate "direzioni generali"), ed analoghe proposte per la unificazione degli archivi e delle biblioteche nella dipendenza da un unico "ufficio centrale" ministeriale, separato da quello per le antichità e belle arti, furono formulate da varie Regioni : Emilia-Romagna (20), Lazio (21), Lombardia (22).

A sua volta, uno dei membri della Commissione parlamentare mista auspicò "una futura ulteriore concentrazione di uffici centrali (ad esempio un'unica Direzione generale per i beni librari e archivistici)" (23). La Commissione, pur non accogliendo la proposta, parlò nella relazione finale di "... beni culturali ed ambientali (archeologici, storici, artistici, librari e archivistici, ambientali) ..." (24), mostrando cioè di considerare come una cosa sola i beni "librari e archivistici", gli unici collegati dalla congiunzione "e".

Per un illustre giurista che ebbe larga parte nella elaborazione della legislazione sui beni culturali, esisterebbe addirittura un settore parzialmente comune fra beni archivistici e beni librari. Una parte di questi ultimi – scrive Massimo Severo Giannini – si embrica con i beni archivistici, ed è possibile che un bene sia, indifferentemente, librario o archivistico, a seconda che sia conser-

(19) Ministero per i Beni culturali e ambientali, *I beni culturali dall'istituzione del Ministero ai decreti delegati*. Introduzione di Giovanni Spadolini, Roma, Ufficio centrale per i Beni ambientali, architettonici, artistici e storici, nel centenario della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, 1976, p. 291.

(20) Ivi, p. 214.

(21) Ivi, p. 215.

(22) *Ibidem*.

(23) Ivi, p. 366.

(24) Ivi, p. 382.

vato in archivi o tutelato da autorità degli archivi, ovvero conservato in biblioteche, discoteche, filmoteche, ecc. pubbliche o dalle autorità di queste tutelato" (25).

Purtroppo, è ben vero che documenti e fondi archivistici sono conservati nelle biblioteche; ma non per questo essi cessano di essere beni archivistici né divengono beni librari; così come, per contro, non divengono beni archivistici i manoscritti eventualmente conservati negli archivi. Nell'uno e nell'altro caso si tratta semplicemente di beni conservati fuori della propria sede naturale, ciò che in Italia può avvenire soltanto violando una precisa legislazione che lo vieta (26). Ma la violazione di una norma di diritto positivo non può modificare lo *status* dei beni su cui essa è operata.

Il problema di riportare negli archivi i documenti ed i fondi archivistici che ne siano eventualmente fuori e nelle biblioteche i manoscritti conservati altrove non è soltanto quello di attribuire a ciascuna categoria di istituti il materiale che ad essa spetta, ma soprattutto quello di gestire ogni tipo di materiale secondo la metodologia che è ad esso propria, e quindi di adottare per i beni archivistici la metodologia archivistica, che è non solo diversa, ma antitetica rispetto a quella adottata per i beni librari.

4. L'errore metodologico di accomunare archivi e biblioteche o, peggio, di considerare gli archivi come parte delle biblioteche, è ufficialmente prescritto e codificato nelle più diffuse classificazioni librarie, adottate dalle biblioteche di tutto il mondo.

(25) Massimo Severo GIANNINI, *I beni culturali*, in "Rivista trimestrale di Diritto pubblico", a. XXVI, n. 1, pp. 3-38. La frase qui riportata è a p. 28.

(26) Per l'art. 1 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, gli Archivi di Stato italiani debbono conservare gli archivi ed i documenti, cioè tutti i documenti e soltanto i documenti, dello Stato. Quindi né fondi archivistici né singoli documenti di proprietà dello Stato possono essere conservati da biblioteche, musei, ecc. Precedenti leggi stabilivano anche l'obbligo di reciproco scambio, fra gli archivi e le biblioteche, del materiale impropriamente posseduto e spettante invece all'altra categoria di istituzioni. Quest'ultima norma non è stata poi più ripetuta, probabilmente perché ritenuta superflua.

Una delle due principali versioni in cui si è divisa la classificazione decimale universale inventata nel secolo scorso dal bibliotecario statunitense Melvil Dewey, quella che va sotto il nome di "classificazione decimale Dewey", comprende gli archivi e gli aspetti fondamentali dell'archivistica sotto la voce "biblioteche" e "biblioteconomia".

Nella *Dewey Decimal Classification* (27) lo zero indica le opere generali. Gli archivi e l'archivistica sono inseriti nella classificazione 020, cioè "Library and information sciences". Riteniamo che già il comprendere l'archivistica fra le scienze dell'informazione significhi avere dell'archivistica medesima un concetto piuttosto riduttivo (28); ma ancor più sorprendente è l'organizzazione delle voci che fanno parte di questa classifica.

Lo 025.1 è "Administration" (sempre, naturalmente, delle biblioteche e delle scienze dell'informazione) e la ulteriore suddivisione 025.17 si intitola "Treatment of special materials". Fra i materiali speciali di biblioteca, 025.171 indica "Manuscripts, archival materials, rarities", in cui 025.171 4 è "Archival materials".

Sotto la voce "Rarities", 025.171 6 c'è poi il rinvio: "Class treatment of rare archival materials in 025.171 4", evidentemente ignorando persino che il materiale archivistico non è mai soltanto "raro", ma è sempre "unico" per definizione.

Nell'indice, poi, la voce 025.171 4 è indicata come "Archival materials library tr(eat)m(en)t" (29), ribadendo l'errata affermazione che agli archivi va applicato l'ordinamento delle biblioteche (il che significa prescrivere di distruggere gli archivi medesimi) e che gli archivi sono parte delle biblioteche.

(27) *Dewey decimal classification and relative index*. Devised by Melvil Dewey, Edition 19, edited under the direction of Benjamin A. Custer, Forest Press, a division of Lake Placid Education Foundation, Albany, N.Y. 12206, USA, 1979. Vol. 2. : *Schedules*.

(28) Il valore di ogni singola notizia è "diverso a seconda del tipo di documento in cui essa è contenuta" : Luigi LONDEI, *Problemi e metodi della ricerca negli archivi*, in "Bollettino di Numismatica", n. 1, Roma, 1983, pp. 225-229.

(29) *Dewey decimal classification...* cit., vol. 3 : *Relative index*.

Altre parti dell'archivistica figurano sotto classifiche diverse : il diritto archivistico (nell'indice "Archives law") è in 344.092, sempre unito a quello delle biblioteche ("Libraries and archives"); gli archivi della pubblica amministrazione sono in 350.714 6 e quelli centrali, in particolare, in 351.714. Non si tratta però di "archives", come è detto nell'indice, ma del "records management", che ricompare anche al 651.5. Sotto questa voce sono le classifiche 651.54, "Storage of original documents", e 651.56, "Storage of inactive files", con la precisazione "Original documents in permanent (dead) storage".

Parte dell'archivonomia, e precisamente l'edilizia archivistica, figura in 690.515, edifici degli archivi, ed in 725.15, architettura archivistica.

Alquanto diversa è la "Classificazione decimale universale" (30), che ha conservato questa denominazione, separandosi dalle "Classificazione decimale Dewey". Qui, sotto la classifica 02, "Bibliothéconomie", c'è uno 025.17 analogo a quello della Dewey già citato (nella Dewey : 025.17, "Treatment of specials materials"), dedicato a "Traitement du matériel special (manuscripts, documents, coupures), etc.", in cui non si menzionano gli archivi, ma i "documenti", termine che potrebbe essere adoperato anche in un significato generico.

Di archivi si parla invece nella classifica 65, "Gestion et organisation de l'industrie, du commerce et des transports", in cui 651 è "Les bureaux. Technique des travaux de bureau" ed in essa 651.5 "Documents des entreprises. Papiers d'affaires. Enregistrement et indexation. Archives. Rangement et conservation des papiers d'affaires" (nella Dewey 651.1 è la classifica del "records management") e nella ulteriore suddivisione 651.56, "Rangement des documents à caractère personnel" (nella Dewey 651.56 è "storage of inactive files") e qui 651.565 "Archives vivantes et mortes" : sempre, naturalmente, della voce "Industria, commercio, trasporti".

(30) *Classification décimale universelle*. Edition moyenne internationale. Ouvrage publié avec l'appui de l'UNESCO. Bruxelles, Mundanaeum, 1967. Tome I : *Tables systématiques*.

Nella classifica 72, "Architecture" si trova al 725 "Bâtiments publics", in cui 725.15 raggruppa insieme "Palais de justice. Tribunaux. Archives" (anche nella Dewey l'architettura archivistica è al 725.15).

Gli archivi tornano poi nella classifica 93, "Histoire", al 930, "Science historique. Sciences auxiliaires de l'histoire", suddivisione 930.2, "Méthodologie historique", che nella successiva suddivisione 930.25 si intitola "Archivistique. Archives", con ulteriori articolazioni in 930.251, "Science, technique et organisation des archives", 930.253, "Les archives et leurs formes", 930.255, "Répertoire et états d'archives".

Nella "Classificazione decimale Dewey", dunque, l'archivistica è parte della biblioteconomia, nella "Classificazione decimale universale" sembra essere piuttosto una parte della metodologia storica. Nessuna delle due classificazioni suppone che l'archivistica sia una scienza autonoma.

Puntuale l'applicazione ad opere di archivistica. La "Bibliografia nazionale italiana", periodico mensile edito dall' "Istituto centrale per il Catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche" del Ministero per i Beni culturali e ambientali, curato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze sulla base della copia d'obbligo che ad essa perviene di ogni pubblicazione stampata in Italia, segnala mese per mese tutto ciò che si pubblica nel nostro Paese, adottando la classificazione decimale Dewey. Per conseguenza, l'Autore di queste pagine, avendo scritto un libro sulla organizzazione e legislazione archivistica (31), lo ha visto trasformarsi, secondo la più ufficiale e la più autorevole indicazione bibliografica, in un... manuale di biblioteconomia ! Il libro, che tratta esclusivamente di archivi e di leggi sugli archivi, è stato classificato sotto la voce "biblioteche" e precisamente 025.171, "Biblioteconomia. Amministrazione. Ordi-

(31) Elio LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana dall'Unità d'Italia alla costituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali*. Prefazione di Giovanni Spadolini, Bologna, Pàtron editore, 1980 (poi seconda ed. 1983, terza ed. 1985).

namento di materiale speciale. Manoscritti, libri rari, materiale archivistico" (32).

Naturalmente, poiché gli archivi e l'archivistica sono considerati una sottospecie delle biblioteche e della biblioteconomia, gli Archivi di Stato, in particolare, sono considerati, a loro volta, una sottospecie di Biblioteche statali. Nella citata "Bibliografia nazionale italiana", edita da un Istituto del Ministero per i Beni culturali, la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, redatta e pubblicata da un'altra Amministrazione dell'identico Ministero per i Beni culturali (33), è classificata appunto sotto la voce "Biblioteche statali", allo 027.5 (34).

Non si tratta di errori singoli o di casi isolati : allo 027.5 è classificato un volume sull'Archivio di Stato in Foggia (35), allo 025.171 il Catalogo della mostra didattica permanente dell'Archivio di Stato in Roma (36), allo 016.2, "Bibliografie e cataloghi speciali. Religione", invece, il regesto delle pergamene di un archivio capitolare (37).

In un'altra rivista specialistica, il Bollettino dell'Associazione italiana delle Biblioteche, la pubblicazione dell'inventario di un archivio comunale è indicata da un recensore come un "contributo alla valorizzazione del nostro patrimonio bibliografico", ed i documenti che figurano nell'inventario – verbali del consiglio

(32) "Bibliografia nazionale italiana", a. XXIII, fasc. X, Roma, ottobre 1980.

(33) Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*. Direttori : Pietro D'ANGIOLINI, Claudio PAVONE; capiredattori : Paola CARUCCI, Antonio DENTONI-LITTA, Vilma PICCIONI SPARVOLI, vol. I, Roma, 1981 (poi vol. II, 1983, vol. III, 1986 : sono previsti cinque volumi in tutto).

(34) "Bibliografia nazionale italiana", a. XXVI, fasc. XII, dicembre 1983.

(35) Pasquale DI CICCIO, *L'Archivio di Stato di Foggia e la Sezione di Lucera : scheda storica di un bene culturale, 1820-1982*, Foggia, 1982.

(36) Archivio di Stato in Roma, Scuola di Archivistica, paleografia e diplomatica, *L'Archivio e la ricerca. Mostra didattica permanente. Catalogo*, a cura di Elio LODOLINI e Rita COSMA, parte I, Roma, 1982 (poi parte II, 1984).

(37) *Regesto delle pergamene dell'archivio capitolare di Atri*, a cura di Bruno TRUBIANI, L'Aquila, 1983.

comunale, atti giudiziari, atti notarili, ecc. — sono definiti "manoscritti" (38). Si tratta di un errore tutt'altro che raro, ma che registriamo proprio per l'autorevolezza del periodico in cui è apparso.

5. D'altra parte, la classificazione decimale universale, geniale invenzione del bibliotecario Dewey (1876), è nata negli Stati Uniti, per i quali ancora nel 1912 un pioniere degli studi archivistici, Waldo G. Leland, rilevava il *gap* esistente fra una biblioteconomia di avanguardia ed un'archivistica ancora alle prime armi (39).

Negli stessi Stati Uniti l'archivistica è stata inclusa a lungo — e in buona parte lo è ancora — fra le *library sciences*. Quando Ernst Posner introdusse nel 1939 uno stabile insegnamento archivistico ("history and administration of archives") nell'American University di Washington, dovette includerlo nella Library School, ed ancora nel 1965 Theodore R. Schellenberg dovette pubblicare il suo ben noto *The management of archives* (40) nella collana "Columbia University Studies in Library Service" e dedicarne il primo capitolo al tema "Development of library methodology". E gli esempi potrebbero continuare.

In Inghilterra, la prolusione di Hilary Jenkinson con la quale fu introdotto nel 1947 un corso di archivistica nell'University College di Londra (40bis) fu svolta nella "School of Librarianship",

(38) Recensione in "Bollettino d'informazioni" dell'Associazione italiana delle Biblioteche (AIB), n.s., a. XXV, n. 2, aprile-giugno 1985, p. 270.

(39) Robert L. CLARK, Jr. (Editor), *Archive-Library Relations*, New York & London, Bowker Company, 1976 (su cui cfr. anche la nostra recensione in "Rassegna degli Archivi di Stato", a. XXXIX, nn. 1-3, Roma, gennaio-dicembre 1979, pp. 199-201), p. XI, ricorda come nel 1913 il Leland affermasse che gli Stati Uniti erano di gran lunga superiori alle altre Nazioni nelle discipline afferenti alle biblioteche, mentre erano assai inferiori in quelle archivistiche.

(40) New York, Columbia University Press, 1965.

(40bis) Hilary JENKINSON, *The English Archivist: a new profession*, ripubblicato in *Selected Writings of Sir Hilary JENKINSON*, Gloucester, Alan Sutton, 1980, pp. 236-259.

che da quell'anno divenne "School of Librarianship and Archive Administration".

Persino in recenti trattati internazionali, quale la modifica del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede, sottoscritta il 18 febbraio 1984, archivi e biblioteche sono inesplicabilmente configurati in un'unica fattispecie (41).

6. Per gli archivisti, la diversità del loro lavoro da quello dei bibliotecari è stata sempre fuor di dubbio; ma è rimarchevole che a questa diversità Giorgio Cencetti abbia dedicato uno specifico studio nel 1939 (42).

La diversità fondamentale fra archivi e biblioteche — e quindi anche fra il tipo di lavoro e di preparazione professionale dell'archivista e del bibliotecario — è costituita dal fatto che l'archivio è un complesso organico di documenti posti in essere nel corso di un'attività giuridico-amministrativa o comunque pratica e legati perciò da un vincolo necessario, originario e determinato (il documento singolo, ribadiamo ancora una volta, pur se prodotto sempre per un fine giuridico, pratico, non ha autonomia), cui proprio l'essere stati prodotti per fini giuridico-amministrativi e non per fini culturali dà un particolare valore culturale; la biblioteca, al contrario, è una raccolta di libri, ciascuno dei quali è stato prodotto volontariamente dall'autore per comunicare agli altri uomini informazioni e conoscenze o per esprimere sentimenti o per un fine culturale in genere. La biblioteca è una collezione di libri, ciascuno dei quali è pienamente autonomo e completo, i quali sono stati scelti volontariamente dal bibliotecario o dal proprietario sulla base del proprio giudizio, o dei propri interessi, o della propria valutazione; l'archivio è l'antitesi di una raccolta o collezione e nasce involontariamente, per il fatto stesso che l'ente

(41) L'ultimo comma dell'art. 12, § 2, si riferisce promiscuamente alla conservazione ed alla consultazione "degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche" di enti ecclesiastici.

(42) Giorgio CENCETTI, *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in "L'Archiginnasio", a. XXXIV, nn. 1-3, Bologna, 1939, pp. 106-117; riprodotto in G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma, Il Centro di ricerca editore, 1970, pp. 56-69.

produttore esista e funzioni e di quell'ente rispecchia le competenze amministrative, il modo di funzionare, la prassi burocratica e le relative variazioni, momento per momento.

T.R. Schellenberg dedicò nel 1956 un capitolo del suo *Modern Archives* (43) alle differenze fra archivi e biblioteche : differenze di materiale, differenze di metodologia. George S. Ulibarri osservava nel 1961 che le differenze fra archivi e biblioteche sono state create dal progresso : "las diferencias entre las bibliotecas y los archivos han ido aumentando a medida que la profesión archivística ha dejado de estar subordinada a la del bibliotecario" (44).

Frank G. Burke nel citato *Archive-Library relations* del 1976 sottolinea due differenze fra archivi e biblioteche : il fatto che guida per il lavoro di ordinamento dell'archivio è la struttura amministrativa dell'ente che ha prodotto le carte ed il modo di consultare il materiale d'archivio, completamente diverso dalla consultazione della biblioteca (45).

(43) T.R. SCHELLENBERG, *Modern Archives*, cit.

(44) George S. ULIBARRI, *Puntos comunes y diferencias entre Archivos y Bibliotecas*, in "Boletín del Archivo General de la Nación", LV, Caracas, Venezuela, 1965, pp. 5-19. Si tratta di una comunicazione presentata alla Riunione interamericana sugli Archivi svoltasi a Washington nell'ottobre 1961. Le parole qui sopra riportate sono a p. 17, ed Ulibarri aggiunge che le differenze "han sido creadas por el progreso mismo".

(45) Chiunque - afferma BURKE (*op. cit.*, p. 46) - può consultare una qualsiasi biblioteca, in qualsiasi luogo. Bastano pochi minuti per orientarsi, rilevare di quale tipo sia il catalogo, cercare il materiale voluto, riempire il modulo di richiesta, consegnarlo al personale incaricato od andare direttamente agli scaffali, e quando si riceve il libro cominciare a leggerlo e a prendere appunti. Non è necessario chiedere l'assistenza di un bibliotecario o di uno specialista, se non per particolari problemi di interpretazione del catalogo.

Per chi invece voglia effettuare studi in "manuscripts and archives" (cioè in archivi privati e pubblici) il principale mezzo di ricerca è l'archivista stesso. Il ricercatore che intende effettuare uno studio si rivolge ad un archivista e fra i due incomincia un colloquio. L'archivista illustra nelle grandi linee la storia e l'organizzazione dell'ente ed il modo secondo cui i documenti sono disposti in conseguenza. Da questo primo incontro si sviluppa tutta una serie di indicazioni, di scelta di inventari e di altri mezzi di corredo.

Sin qui Burke. A nostra volta, aggiungiamo che uno dei compiti delle scuole di archivistica è anche quello di formare gli "utenti" degli archivi.

A sua volta, Urszula Rayska in una recensione di questo volume (il quale, a suo avviso, "fail to answer the problems which the subject raises") osserva: "The historical fact that archives were often collected in libraries before archive repositories existed does not mean that the practice of archive administration is just another form of librarianship". La Rayska parla di un "inferiority complex from which archivists have suffered for far too long" e conclude che "It is certainly time for archivists to abandon their defensive positions and to show that the differences between archives and libraries are more than those between open and closed stacks. Archive-library relations will best be served by the recognition of the separate characteristics of the two disciplines and not by librarians overstressing the similarities or by continuing apologia from archivists on both sides of the Atlantic for the non-existence of their legitimate ancestors" (46).

Noi riteniamo invece pacifico che la scrittura sia nata per necessità documentarie e non librarie, e cioè che gli archivi siano nati prima delle biblioteche, nel quarto millennio avanti Cristo, nel vicino Oriente, poi in Grecia ed in Roma.

Non c'è dubbio, quindi, sul fatto che gli archivisti abbiano "legitimate ancestors" più antichi di quelli dei bibliotecari; abbiamo tuttavia riportato le affermazioni qui sopra esposte, in quanto ci sembrano molto interessanti — al pari di quelle di Pérotin —, anche se partono da premesse diverse da quelle che sono a noi più familiari.

E' appena il caso di ricordare, a questo proposito, la già citata affermazione di Leland per gli Stati Uniti (1912), la qualifica di "manuscripts" attribuita negli stessi Stati Uniti anche agli archivi privati, la quale può facilitare la confusione fra "manuscripts" e "manoscritti" (anche in questo caso, come in molti altri, parole apparentemente simili hanno significati diversi in lingue diverse) ed anche la inesistenza di una specifica qualificazione archivistica in

(46) In "Archives". The Journal of the British Records Association, Vol. XIII, No. 58, Autumn 1977, p. 102.

Gran Bretagna sino al 1929 (47).

Comunque, anche nel mondo anglosassone, nonostante questa diversità di partenza, la separazione fra i due tipi di istituzioni e fra il relativo personale sembra ormai affermata o quanto meno auspicata dagli archivisti, mentre in Italia sul tema dei rapporti fra archivi e biblioteche (e, in minor misura, fra archivi e musei) esiste una bibliografia notevole (48). Né comprendiamo la ragione per la quale molti bibliotecari (non tutti : ne conosciamo alcuni di parere assolutamente opposto) sostengano l'esistenza di una particolare affinità fra archivi e biblioteche, fra la formazione del personale degli uni e di quello delle altre.

7. Le opinioni che avvicinano gli archivi da un lato alle biblioteche, dall'altro agli strumenti della ricerca storica, si riflettono anche sulle strutture relative alla formazione professionale degli archivisti.

A conclusione di una indagine sulle scuole e corsi per archivisti esistenti in America, Aurelio Tanodi (49) rilevava nel 1975

(47) "Until 1929 the clerks of the Public Record Office were recruited from the register of the Civil Service Commission, regardless of their having any special qualifications for their future work" (Ernst POSNER, *European experiences in training archivists*", in "The American Archivist", Vol. 4, 1941, pp. 26-37, in cui la frase qui citata è a pp. 26-27).

(48) Tralasciando quella meno recente, ci limitiamo a citare : Giulio BATTELLI, *Archivi, biblioteche e musei : compiti comuni e zone d'interferenza*, in "Archiva Ecclesiae", aa. V-VI, Città del Vaticano, 1962-63, pp. 62-75, riprodotto in G. BATTELLI, *Scritti scelti*, Roma, Multigrafica, 1975, pp. 297-312; Armando PETRUCCI, *Sui rapporti fra archivi e biblioteche*, in "Bollettino di informazioni" dell'Associazione Italiana Biblioteche, n.s., a. IV, 1964, pp. 213-219; Arnaldo d'ADDARIO, *Archivi e biblioteche. Affinità e differenze*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", a. XXXVI, Roma, 1977, pp. 9-20; Gianni ORLANDI, *Archivi e biblioteche*, in "Archivi e cultura", a. XIV, Roma, 1980, pp. 217-230; Maria Antonietta QUESADA, *Due istituti a confronto. Intervista ad Elio Lodolini sui rapporti fra archivi e biblioteche*, in "Biblioteche oggi", a. III, n. 3, Milano, maggio-giugno 1985, pp. 11-15.

(49) Aurelio TANODI, *Unas consideraciones sobre la enseñanza archivística latinoamericana*, in : *Boletín interamericano de Archivos*", vol. II, Córdoba, Argentina, 1975, pp. 7-23. Gran parte del volume è dedicato alla pubblicazione dei risultati

che tre tendenze si contendevano il campo. Una soltanto di esse affermava che la formazione professionale degli archivisti spetta a scuole per archivisti (un esempio, in America, ne è costituito proprio dalla *Escuela de Archiveros* dell'Università nazionale di Córdoba, Argentina, fondata e diretta per lungo tempo dallo stesso Tanodi e proclamata nel 1972 "Centro interamericano per la formazione degli archivisti" dall'Organizzazione degli Stati Americani), mentre delle altre due una vuole che la formazione degli archivisti sia appannaggio delle scuole per bibliotecari e l'altra, invece, che la formazione degli archivisti spetti a corsi di studi in storia.

Analogo dualismo — formazione bibliotecaria o formazione storica, ed inesistenza di un'autonoma formazione archivistica — si ritrova anche in una recente trattazione relativa al personale addetto al *records management*. In uno studio edito nel 1985 dall'UNESCO si afferma: "Lorsqu'il s'agit de déterminer quelles études universitaires supérieures conviennent le mieux à la carrière d'archiviste, les tenants de l'histoire et des sciences sociales s'opposent aux partisans de la bibliothéconomie et des sciences de l'information, surtout aux Etats-Unis, où la gestion des documents et une approche pragmatique des préoccupations institutionnelles tendent à éclipser les attitudes traditionnelles en matière d'archivistique. Les deux conceptions, d'ailleurs, se justifient l'une et l'autre et devraient être dûment admises en fonction de la vocation fondamentale et des besoins de l'organisation concernée" (50).

Noi riteniamo inaccettabile una posizione del genere, la quale discende direttamente dall'affermazione iniziale del paragrafo

di una indagine sulla formazione professionale degli archivisti nelle varie Nazioni d'America.

(50) *Développement des services de gestion des documents et d'archives dans les organismes des Nations Unies : une étude du RAMP, accompagnée de principes directeurs*. établie par Marie Charlotte STARK, Paris, UNESCO, 1985 (PGI-83/WS/26), p. 37. Leggiamo questo testo nella traduzione francese dall'originale inglese. La sigla RAMP sta per "Records and Archives Management Programme", quella PGI per "Programme général d'information".

”Formation” : ”L’archivistique n’a pas encore accédé au rang de matière d’enseignement autonome” (51). Al contrario, almeno in Italia l’archivistica è da gran tempo autonoma materia di insegnamento nelle Università (ci limitiamo a ricordare l’insegnamento di archivistica tenuto da Eugenio Casanova, Direttore dell’Archivio di Stato in Roma, nella Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Roma, dal 1925 al 1935), mentre gli Archivi di Stato hanno dagli inizi del sec. XIX scuole nella cui intitolazione l’archivistica appare ininterrottamente dal 1875 ed ha preso il primo posto dal 1963 ed altre scuole per archivisti esistono nelle Università. Per contro, le Biblioteche italiane non hanno ancora proprie scuole di biblioteconomia (ve ne sono nelle Università), delle quali è stata più volte auspicata la creazione da parte dei bibliotecari. Il possesso del diploma di una Scuola di Archivistica, in aggiunta alla laurea, è obbligatorio per gli archivisti di Stato italiani da oltre un secolo, mentre dal 1939 analogo obbligo è stato introdotto dalla legge anche per varie categorie di archivisti di enti non statali. Per i bibliotecari, invece, non è richiesto alcun particolare diploma oltre alla laurea.

La situazione in Italia è dunque assolutamente opposta — e da gran tempo — rispetto a quella su cui si basano le affermazioni della citata pubblicazione dell’UNESCO. Né crediamo che si tratti di un caso soltanto italiano, perché insegnamenti e scuole di archivistica esistono sin dallo scorso secolo in varie Nazioni d’Europa e l’archivistica gode da gran tempo di piena autonomia di insegnamento.

Anche per quanto riguarda la formazione professionale, noi riteniamo che — come non esiste alcun elemento comune fra archivi e biblioteche, se non la generica appartenenza alla categoria dei beni culturali (ma, per gli archivi, con caratteri del tutto particolari) —, così non esista alcun punto in comune fra il *curriculum* di studi dell’archivista e quello del bibliotecario.

Per affrontare gli studi di archivistica occorre conoscere preliminarmente il diritto e la storia, mentre diversa è la forma-

(51) *Ibidem*.

zione di base del bibliotecario, e più divergenti ancora sono le materie di formazione specifica dell'uno e dell'altro.

Ci sembra anche singolare, a questo proposito, che nessuno degli Autori sopra citati abbia menzionato la necessità di conoscere non solo la storia, ma anche il diritto, prima di intraprendere gli specifici studi di archivistica. Il possesso di conoscenze giuridiche, oltre che di quelle storiche, è indispensabile per lo svolgimento dell'attività scientifica nel campo dell'archivistica, per lo meno da quando si è affermato, nel corso del sec. XIX, il principio secondo cui l'archivio deve essere riordinato ricostituendo l'ordine originario dei documenti che lo compongono. Osservava già nel 1918 Antonio Panella : "La classificazione per materie poteva avere come fondamento tenti rami diversi del sapere; il rispetto dei fondi, cioè la conservazione degli archivi nell'ordine col quale vennero formandosi, non ne comporta che uno solo, quello del diritto, poiché in fondo ogni dicastero, magistrature, ufficio, corporazione, non è che un organismo giuridico" (52). E l'affermazione è valida non solo per l'archivista che riordina l'archivio, ma anche per l'utente che vi effettua le ricerche per il proprio argomento di studio : "nell'uso del materiale noi non possiamo fare appello che alla conoscenza della storia di questi organismi, o, meglio, dell'attività dello Stato nel quale essi operarono" (53).

Comunque, proprio negli Stati Uniti — dove il fenomeno dell'unione degli studi archivistici a quelli biblioteconomici od a quelli storici è più frequente — William J. Orr auspicava pochi anni or sono l'indipendenza della formazione archivistica da quella degli altri due settori (scuole per bibliotecari e corsi di studi storici) (54), mentre Ruth W. Helmuth affermava che soltanto "archi-

(52) Antonio PANELLA, *Le Scuole degli Archivi di Stato*, in "Gli Archivi italiani", a. V, Roma, 1918, pp. 55-71; ripubblicato in Antonio PANELLA, *Scritti archivistici*, a cura di Arnaldo d'ADDARIO, Roma, Ministero dell'Interno, 1955 ("Pubblicazioni degli Archivi di Stato", vol. XIX), pp. 65-79, dove la frase qui riportata è a p. 72.

(53) *Ibidem*.

(54) William J. ORR, *Archival training in Europe*, in "The American Archivist", Vol. 44, 1981, pp. 27-39.

vists should teach archivists" (55).

8. Nel campo degli studi storici non di rado riaffiora — come abbiamo già osservato — una concezione che vorrebbe gli archivi quali semplici strumenti della ricerca storica. Senza andare molto lontano, basta rilevare che secondo la relazione ministeriale alla vigente legge archivistica italiana (D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409), il lavoro archivistico mirerebbe a fare degli Archivi di Stato "istituti concretamente al servizio della scienza storica" (56), mentre noi riteniamo che gli Archivi, sia di Stato che non statali, debbano coltivare istituzionalmente, in quanto archivi, la scienza archivistica e non altre.

Ci sembra che anche dall'esame dei rapporti fra archivistica e storia si debba giungere alla conclusione che si tratta di due scienze fra loro distinte, pur se reciprocamente utili (sarebbe, oltre tutto, impensabile che un archivista non conoscesse la storia, o che non conoscesse il diritto (57), ed altrettanto impen-

(55) Ruth W. HELMUTH, *Education for American Archivists*, ivi, pp. 295-303.

(56) Ministero dell'Interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, *La legge sugli archivi*, Roma, 1963, p. 72.

Lo stesso testo legislativo prevede (art. 36) la dichiarazione del "notevole interesse storico" di archivi privati. Ci sembra in questo più precisa la precedente legge 22 dicembre 1939, n. 2006, la quale all'art. 22 ne prevedeva la dichiarazione dell' "interesse particolarmente importante" : interesse che può essere, in primo luogo, archivistico, e non necessariamente storico.

(57) Molti archivisti, oltre a coltivare l'archivistica — che è, o dovrebbe essere, l'unica guida della loro attività scientifica in quanto archivisti — sono, a titolo personale, studiosi di altre discipline : storia, diritto, economia, paleografia, diplomatica, araldica, ecc. Non pochi sono in Italia gli ex archivisti divenuti professori universitari ordinari, non solo di archivistica (questi sono anzi una minoranza, dato il limitato numero di cattedre di ruolo di questa disciplina esistenti nelle Università), ma anche di storia, di storia del diritto, di storia economica, di paleografia e diplomatica, ecc., nelle Facoltà universitarie di Giurisprudenza, di Scienze politiche, di Scienze economiche, di Lettere e filosofia, di Magistero.

Moltissimi archivisti sono stati altresì, mentre erano in servizio negli Archivi, professori incaricati, arrecando un prezioso contributo agli Archivi ed all'Università : e ci limitiamo a ricordare ancora Eugenio Casanova ed Antonio Panella.

sabile che uno storico degno di questo nome ignorasse come debbano essere condotte le ricerche in archivio). La pretesa di alcuni storici di considerare l'archivio come un semplice strumento per i loro studi e l'archivistica come una disciplina "ausiliaria della storia" sembra anch'essa destinata a cadere.

Abbiamo iniziato queste pagine citando l'opinione, indubbiamente pessimistica, di Yves Pérotin. Ci piace chiuderle con una citazione di segno opposto : le brillanti, vivaci ed ottimistiche affermazioni di Virginia C. Purdy, la quale descrive non solo le cause, ma anche la cura di quella che definisce l' "archivofobia", una malattia molto diffusa fra i "colleagues in the historical profession" (58) (noi diciamo piuttosto fra i meno provveduti fra loro, perché nessuno storico serio ne ha mai sofferto), i quali vorrebbero trovare gli archivi ordinati sulla base dei loro temi di ricerca — auspicando cioè un regresso, oltre tutto abbastanza antistorico, di due secoli, con il ritorno ad un "ordinamento per materia" di concezione settecentesca — e forniti di indici o addirittura di cataloghi come una biblioteca (e non sarà mai sufficientemente ribadito che catalogare un archivio equivale a distruggerlo).

La cura dell' "archivofobia" è assai semplice : capire l'archivistica e comprendere che l'archivio deve essere organizzato secondo l'ordine originario dei documenti, cioè secondo la struttura amministrativa dell'ente produttore, e che per conseguenza anche la ricerca in archivio da parte dello studioso di storia o di qualsiasi altra disciplina non va condotta cercando nei mezzi

Purtroppo una assurda legge del 1980 ha soppresso gli incarichi di insegnamento nelle Università (come altre leggi altrettanto insensate avevano già soppresso istituti preziosi come la libera docenza e l'assistentato volontario) ed in avvenire l'archivista non potrà più insegnare archivistica, l'archeologo non potrà più insegnare archeologia, il giudice non potrà più insegnare diritto; cioè anche in questo settore — l'Università —, come in tanti altri, sono state studiate ed adottate leggi che aboliscono la competenza professionale.

(58) Virginia C. PURDY, *Archivaphobia : its causes and cure*, in "Prologue", *Journal of the National Archives*, Vol. 15, No. 2, Washington, Summer 1983, pp. 115-119.

di corredo l'argomento che si vuole studiare, ma partendo dalla preliminare conoscenza degli antichi uffici competenti a trattare quell'argomento e delle procedure amministrative da essi adottate, secondo il ben noto principio che in archivio si debbono cercare "non le materie, ma le istituzioni" (59).

L'affermazione che scopo del lavoro dell'archivista non è quello di far trovare ai cultori di altre discipline i documenti utili alle loro ricerche, è già contenuta *in nuce* nel famoso manuale degli archivisti olandesi della fine dello scorso secolo (60), è stata sanzionata in Italia in un testo legislativo sin dal 1911 (61), è stata compiutamente ribadita da Eugenio Casanova nel suo manuale del 1928 (62).

Anche noi abbiamo più volte affermato che l'archivista non deve tenere in alcun conto gli interessi (o, meglio, i pretesi interessi, che in realtà non sono tali) dei cultori di altre discipline, ma deve seguire esclusivamente il dettato dell'archivistica, la quale è scienza completa in se stessa e di pari dignità rispetto ad ogni altra (63);

(59) Lo affermava già centoventi anni or sono Francesco Bonaini in una relazione del 23 marzo 1867, pubblicata da Antonio PANELLA, *L'ordinamento storico e la formazione di un archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini*, in "Archivi", s. II, a. III, Roma, 1936, pp. 37-39, ripubblicato in A. PANELLA, *Scritti archivistici*, cit., pp. 215-218, dove la frase qui riportata è a p. 216.

(60) S. MULLER, J.A. FEITH, R. FRUIN, *Handleiding voor het ordenen en beschrijven van Archiven*, Groningen, 1898. Come è noto, questo prezioso volumetto è stato tradotto in tedesco (1905), in italiano (1908), in francese (1910), in inglese (1940), in portoghese (1960). Vi si legge che "nell'ordinare un archivio si deve soltanto in secondo ordine badare agli interessi delle ricerche storiche", ovvero, secondo la formulazione di studiosi tedeschi, che "le esigenze archivistiche hanno la precedenza su quelle storiche" (edizione italiana, p. 32).

(61) Nel programma dell'esame di promozione degli Archivisti di Stato a "Primi Archivisti" (tabella C, allegato 3, lettera B, del Regolamento per gli Archivi di Stato italiani, approvato con R.D. 2 ottobre 1911, n. 1163) è compreso il tema: "importanza secondaria degli interessi delle ricerche storiche nell'ordinamento degli archivi".

(62) Lo scopo della ricerca "non deve mai aver influenza sull'ordinamento di un archivio" (Eugenio CASANOVA, *Archivistica*, Siena, 1928, p. 153).

(63) Abbiamo anche precisato che soltanto seguendo esclusivamente le norme dell'archivistica si renderà (come conseguenza, non come fine) un ottimo servizio anche a

sì che, all'opposto delle affermazioni del "mépris" da parte dell'opinione pubblica (Pérotin) e dell' "inferiority complex" da parte degli stessi archivisti (Rayska), per l'Autore di queste pagine definirsi "archivista" è un atto di orgoglio.

tutte le altre scienze che sono in relazione con l'archivistica e si faciliterà (sempre come conseguenza, e non come fine) qualsiasi ricerca dei cultori di ogni altra disciplina.

Questo tema, qui appena accennato, è ampiamente trattato in Elio LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano, Franco Angeli editore, 1984 (e seconda ed., 1985), cui rinviamo per un ulteriore approfondimento.

Ci permettiamo di rinviare altresì al testo della prolusione all'anno accademico 1985-86 (144^o della Scuola) che abbiamo tenuto il 6 novembre 1985 nella Scuola di Archivistica, paleografia e diplomatica dell'Archivio di Stato in Milano, sul tema *Ordinamento dell'archivio e ricerca storica*